

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 11 / Domenica 14 marzo 2021

## Parità troppo fragile

di don Gianni Antoniazzi

Come il terremoto svela la fragilità degli edifici così la pandemia ha messo a nudo alcune debolezze umane. Sembrava che in Italia ci fosse "parità di genere". Abbiamo scoperto che non è così. Durante i vari lockdown, molte donne, recluse nei confini domestici, hanno subito violenza dal partner. L'Onu sostiene che quest'anno ci saranno 15 milioni di "soprussi di genere" in più rispetto all'anno precedente (dato Unfpa). L'Istat riferisce che le richieste d'aiuto al numero antiviolenza italiano (1522) sono aumentate del 73% durante i lockdown. Se confermati, questi dati spiegano che il rispetto per la donna è un obiettivo lontano, un valore poco radicato nella cultura civile. C'è poi un secondo fatto. In questi mesi, proprio le donne hanno pagato il prezzo più alto per l'incertezza economica: loro hanno perduto il lavoro più dei maschi (per il posto di dipendente, la Fondazione Carpinetum ha incontrato solo donne sopra i 50anni). Le leggi dello Stato non difendono a sufficienza il genere femminile. Le strutture sociali arrivano talvolta in ritardo. Anche gli assistenti sociali sembrano confusi. Questo perché il problema non è esterno ma interno all'animo maschile. Lì mancano valori di riferimento. Peggio: i media e i giochi virtuali alimentano la violenza... Se manca la carità del Vangelo poco si risolve. Nel Giudizio, Dio chiederà conto di questa situazione in particolare a noi credenti che non siamo capaci di trasmettere i valori dell'incontro con Gesù al mondo.





## Scure rosa

di Matteo Riberto

**La pandemia ha travolto il mondo del lavoro: chi ha pagato il prezzo più alto sono i giovani e soprattutto le donne. Servono politiche, finanziamenti e azioni di sostegno mirate**

Se il tasso di occupazione femminile in Italia fosse uguale a quello maschile il Pil dello Stivale sarebbe di 88 miliardi di euro in più. La cifra è stata stimata da Valore D, un'associazione di imprese che opera per promuovere la parità di genere soprattutto nel mondo del lavoro. La cifra fa capire quanto una pari opportunità di accesso al mondo del lavoro e un'uguale possibilità di fare carriera per i due sessi non è un obiettivo fondamentale solo per le donne ma per l'intero sistema Paese. La pandemia, però, è stata una vera scure. Posti di lavoro persi, stipendi ridotto all'osso, utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali. Gli effetti del Covid hanno colpito "quasi" tutti, ma a pagare il prezzo più alto sono stati i giovani e le donne. «Le donne sono quelle che sopportano maggiormente gli impatti di questa pandemia, anche dal punto di vista del lavoro - aveva spiegato già a novembre l'assessore alle pari opportunità della Regione Elena Donazzan - C'è stata una riduzione dell'oltre il 20%

dell'occupazione delle sole donne e già eravamo in una situazione di sofferenza». Già negli anni precedenti, nella nostra regione, la differenza di occupazione tra uomini e donne faceva registrare un +20% a favore dei primi. Non tutte le province del Veneto vivevano poi la stessa situazione: sempre nel 2018, sul punto occupazione femminile, la provincia più virtuosa era Belluno (con un tasso del 64,6%) mentre la provincia fanalino di coda era proprio Venezia con un'occupazione di 55,9%. In una situazione già complessa, il Covid è stato una mazzata: donne e giovani - in Italia le due categorie che registrano la maggior incidenza di contratti a termine o precari - hanno subito maggiormente la riduzione del monte orario lavorativo o, in moltissimi casi, non hanno visto rinnovato il loro contratto. Un'ulteriore sberla potrebbe arrivare a breve, quando verrà sospeso il blocco dei licenziamenti; anche in questo caso a pagare il prezzo maggiore saranno infatti le categorie che più di altre han-

no contratti a termine. Ma il 2020 è stato un anno terribile anche su un altro fronte, quello della violenza sulle donne perpetrata tra le mura domestiche. Il lockdown e la limitazione degli spostamenti hanno accentuato il fenomeno. Per citare alcuni numeri, il Centro antiviolenza del Comune di Venezia ha diffuso alcuni dati. Sono cresciuti i casi di violenza che hanno richiesto di mettere una donna sotto protezione. Nel 2020, trentadue donne sono state messe sotto protezione (nel 2019 erano 13). Sul versante di lotta alla violenza di genere - come ripetono molte realtà impegnate in prima fila - la strada da percorrere è quella dell'educazione attraverso iniziative nelle scuole in modo da sensibilizzare i maschi in giovane età. Il binario parallelo su cui intervenire è quello di pene esemplari per chi si macchia di violenza. Sul fronte lavoro la strada può essere quella degli incentivi: contributi che premiano le aziende che promuovono concretamente la parità di genere e finanziamenti per le imprese a conduzione femminile (nei primi nove mesi del 2020 le nuove imprese femminili che si sono iscritte alla Camera di commercio sono diminuite di circa il 40%). Per non rimanere in discorsi troppo astratti, segnaliamo un'iniziativa dove si possono trovare gli interventi che il Veneto e altre realtà realizzano a sostegno dell'occupazione e dell'imprenditorialità femminile. La Regione ha messo infatti in rete il portale "La Regione del Veneto per le donne" che mette in evidenza progetti e iniziative che aiutano (anche attraverso contributi) l'occupazione e l'imprenditoria rosa.





# Bilancio di genere

di Federica Causin

**In Italia la parità di genere è ancora lontana, e Venezia purtroppo non fa eccezione. Cosa fare per migliorare la situazione? Quali azioni vanno realizzate nel territorio?**

Incontriamo Monica Sambo, consigliera comunale e capogruppo del Partito Democratico.

**In Italia la parità di genere è ancora lontana. A Venezia a che punto siamo?**

"Soprattutto in passato, è stato fatto un grandissimo lavoro per la parità di genere all'interno delle istituzioni comunali non tanto in termini di rappresentatività elettiva ma di servizi erogati. Uno su tutti il Centro Donna che è diventato un punto essenziale per la crescita della città. Resta ancora molta strada da fare; un piccolo esempio a sostegno di quanto affermo è che, alla Regata Storica, i regatanti e le regatanti ricevono premi differenti. Inoltre le cariche (sindaco, questore, prefetto) e il ruolo di amministratore delegato delle principali aziende veneziane (ACTV, AVM, Ames, Venis) sono tutti ricoperti da uomini. Tuttavia la nomina della prima Rettrice di Ca' Foscari è senz'altro un segnale incoraggiante. Sul fronte elettivo, la situazione è migliorata grazie all'introduzione della doppia preferenza: attualmente su 36 consiglieri 12 sono donne".

**Quali realtà a Venezia combattono la disparità di genere? Cosa manca? Cosa si potrebbe fare?**

"Tra i vari movimenti e associazioni che operano sul territorio, ritroviamo "Non una di Meno", "Se non ora quando", la Fondazione Belisario. Inoltre, nelle diverse realtà politiche sindacali ci sono organismi che si occupano della parità di genere e, a livello istituzionale, è stata nominata una Consigliera di Parità Metropolitana. A prescindere dall'impegno delle singole persone, forse manca una sinergia comunale. Mi preme rammentare anche l'importanza di un linguaggio istituzionale di genere, perché declinare al maschile ruoli e funzioni non aiuta. Noi siamo stati in qualche modo i precursori, ma il Comune ha fatto un passo indietro e, nell'ultimo regolamento del Consiglio Comunale è stata tolta la declinazione di genere femminile. Un'altra cosa che si potrebbe realizzare e che dovrebbe essere affrontata in Consiglio nei prossimi mesi, su mia proposta, è il Bilancio di Genere ossia lo studio del bilancio del Comune di Venezia alla luce di un'analisi di genere per ponderare i servizi e aiutare a superare la disparità di genere".

**Michela Murgia sostiene che l'eliminazione del dislivello di genere non è una battaglia delle donne ma una questione di giustizia. Lei cosa ne pensa?**

"Concordo, è inconcepibile che ancora oggi noi donne abbiamo meno diritti. Lo dimostrano la disparità retributiva e la nostra scarsissima presenza nei ruoli di comando. Come confermano alcuni studi di economia, aumentare l'occupazione femminile e investire nell'uguaglianza di genere, anche in termini di parità di retribuzione, gioverebbe sia al PIL sia alla collettività. Infatti, nei paesi in cui le disuguaglianze, compresa quella di genere, sono minori, la qualità della vita è migliore".

**Perché non viene riconosciuta alle donne la capacità di leadership?**

"C'è la volontà di mantenere una gestione patriarcale del potere e delle istituzioni. Il fatto che la donna inizi a essere protagonista anche nella vita politica ed economica del Paese forse spaventa un po'. Negli ultimi 70 anni il ruolo sociale della donna si è evoluto molto, contrariamente a quello dell'uomo. Le donne hanno acquisito diritti (ad es. il diritto al voto, il divorzio, il diritto all'aborto) e consapevolezza, ma la società non è ancora abbastanza matura per assorbire questo cambiamento. Ripongo una grande fiducia nella scuola e nelle istituzioni che si occupano dei più giovani per continuare a promuovere la consapevolezza della parità tra bambini e bambine".

**Per concludere, cosa si augura?**

"Quando una donna ricopre un ruolo importante ne viene valorizzata la straordinarietà. Vorrei quindi che ci fosse concesso di essere "ordinarie"; ossia brave, preparate ed efficienti come gli uomini".





# Alcune regole della bellezza

di don Gianni Antoniazzi

1. La bellezza è ciò per cui si vive, è un'estasi che dà pienezza alle giornate, è un superfluo, necessario però alla vita quotidiana, perché non di solo pane vive l'uomo. 2. Essa è ciò che Dio desidera per ogni uomo e per tutto il creato; la "vita spirituale" è vera se libera la bellezza sepolta in noi. 3. La bellezza è sempre a caro prezzo, è una purificazione dello sguardo che riconosce ovunque tracce dell'armonia. 4. Talvolta la bellezza è mortale come nel caso di Erode che, infatuato da Salomé, taglia la testa al Battista... essa, nel bene e nel male, è un fatto radicale ed è buona quando volge all'amore. 5. È il sorriso di Dio dentro la materia, la vicinanza di Dio che, con delicatezza, interpella il sapiente. 6. Riteniamo "bello" chi amiamo, la ragione della bellezza è nell'amore, anzi, la bellezza più alta è l'amore di una persona che condivide il nostro dolore. 7. La bellezza dona conoscenza, perché si conosce qualcosa solo col cuore, cioè con lo "stupore": i concetti creano idoli. 8. La bellezza è una forza che risveglia il desiderio, è una profezia e una promessa di gioia senza interessi, finalmente libera. 9. È davvero bello solo chi ha incontrato nei suoi

passi la bellezza e con la vita la sa acclamare, tutto il resto stanca, è sciocco, prima o poi annoia. 10. Nella bellezza prevale il genere femminile, perché più dei maschi, le donne hanno profondità per ascoltarla e viverla.



## In punta di piedi

# Chiesa: riconoscere le donne

La maggioranza dei discepoli di Cristo è di genere femminile. Senza nulla togliere ai maschi, basta entrare nelle nostre chiese e nei nostri luoghi di servizio per capire la verità di questa constatazione. Anche molti sacerdoti sono "salvati" dalle donne che li accudiscono: nel senso che spesso sono loro a dare un ordine alla vita della canonica e della chiesa, sono loro a dare speranza e continuità nei momenti di crisi, sono loro a custodire



il volto materno della Chiesa anche di fronte a temperamenti talvolta difficili da parte di noi preti. C'è una ragione se la figura più preziosa dell'Apocalisse è la donna ammantata di sole, immagine della Chiesa. Eppure, a livello di istituzione, questa figura non sempre è riconosciuta. Qualcuno dice che per lei non c'è spazio nelle "gerarchie e nella carriera" della Chiesa. Parole lontane dal Vangelo. Non sono le donne a dover entrare nella "carriera" e a ricevere titoli, semmai sono i maschi a doverne uscire quanto prima e a rinunciare ai "gradi". Nella Chiesa non c'è carriera ma servizio, oppure si è lontani dal Vangelo. Chi vuol essere grande cominci a farsi servo. Quanto al fatto che le donne partecipino alla struttura istituzionale, non c'è per sé un divieto divino. Tuttavia, è sapienza non forzare i tempi: da una parte molta gente farebbe ancora fatica ad accettare i cambiamenti, e dall'altra rischiamo di rompere il rapporto ecumenico con le altre confessioni di fede. Certo, questo non è il momento per le divisioni. Si tratta piuttosto di creare più luoghi di condivisione e di sinodalità dove i maschi non solo a parole o nelle intenzioni, ma anche nei fatti imparano ad "ascoltare" e "dare credito" alla voce femminile. Sarebbe già un fatto prezioso.



# La Chiesa delle donne

di Adriana Cercato

**Spesso dimenticate, trascurate: sono tante le donne che hanno segnato la vita della Chiesa  
Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, Madre Teresa di Calcutta: tra coraggio e fede**

Esistono molti pregiudizi nei confronti delle donne, e questo succede in molti ambiti sociali, come pure nella religione cristiana. Guardando alla storia passata, dobbiamo purtroppo ammettere che uomini e donne - in seno alla Chiesa - non hanno goduto di pari diritti e doveri. Del resto, nemmeno oggi si può fare una simile affermazione. Papa Francesco insiste costantemente sulla necessità di dare alle donne maggiori poteri e ruoli di responsabilità nell'ambito clericale. Negare il valore e l'importanza delle donne nella storia della Chiesa è assolutamente sbagliato. In primis perché la natura stessa delle donne, la loro sensibilità e intelligenza, le rendono particolarmente portate ad accogliere il messaggio cristiano e a viverlo con intensità. La donna, non vi è dubbio, è stata sempre molto discriminata. Molto però è cambiato grazie a Gesù. Lui si è dimostrato sempre vicino alle donne, trattandole come pari, apprezzando la loro presenza al suo fianco. Le protes-

se, le benedisse, le amò al punto da scegliere di manifestarsi a due donne per prime, dopo la sua Resurrezione. Un atteggiamento a dir poco rivoluzionario, in un mondo ben lungi dal riconoscere pari dignità ai due sessi! Qui di seguito desidero ricordare alcune figure femminili che - nell'ambito della storia della Chiesa - meritano di essere citate per la loro grandezza: S. Ildegarda di Bingen, suora benedettina di origini tedesche, visse alla fine del XII secolo. Nel Medioevo la condizione della donna non era di certo emancipata, eppure Ildegarda riuscì, in virtù dei suoi eccezionali talenti, a farsi apprezzare dai contemporanei, al punto che uomini di Chiesa, e non solo, compivano lunghi viaggi per ascoltare il suo consiglio. Fra questi, anche Federico Barbarossa. Non fu solo una mistica di comprovata spiritualità, ma ebbe anche delle visioni. Dotata di innumerevoli doti, seppe mettere a frutto il suo intelletto in molti modi: nella scienza, letteratura, perfino nella musica.

Era inoltre una capace erborista, guaritrice e naturalista. Non è un caso che Papa Benedetto XVI, nel 2012, l'abbia dichiarata - prima donna nella storia - Dottore della Chiesa. Troviamo poi S. Caterina da Siena, di umili origini, che imparò da sola a leggere e scrivere, e riuscì a divenire una teologa e filosofa di grande prestigio, oltre che una delle mistiche più famose della storia. Fu al centro della grande crisi politica e religiosa che si abbatté sulla Chiesa a cavallo della metà del 1300. È stata dichiarata "patrona d'Italia". Ricordiamo anche Giovanna D'Arco, forse l'unica ad aver impugnato la spada in nome della fede. Sebbene fosse solo una semplice contadina, seppe guidare il suo paese alla vittoria contro gli inglesi nella Guerra dei Cent'anni. Proprio a questi ultimi venne poi venduta, fu processata per eresia e bruciata viva in un processo in seguito giudicato nullo. Aveva solo 19 anni. Giungendo ai tempi moderni, come non citare Madre Teresa di Calcutta? Trascorse tutta la propria esistenza dedicandosi agli ultimi. Una piccola donna, una piccola suora, che col suo immenso cuore, con la sua misericordia sconfinata, ha saputo parlare ai cuori dei potenti, rivendicando il diritto alla salute e alla felicità di chi era stato privato di tutto, costringendo il mondo a ricordarsi dei suoi figli più sfortunati. Quantomai attuale, allora, torna il vecchio adagio: "Che Dio ci dia il coraggio delle donne". Auguriamocelo tutti, affinché la disparità tra i sessi venga annullata, perché ogni uomo vale alla stessa maniera dinanzi allo sguardo d'amore con cui ci scruta Dio.





# Politiche per Mestre

di Sergio Barizza

**Ester Zille è stata una delle prime donne a occupare il seggio di Ca' Farsetti dopo le prime libere elezioni del Consiglio Comunale: diede vita alla colonia di punta San Giuliano**

Conobbi Ester Zille una cinquantina di anni fa. Quando ci trovavamo, spesso il discorso finiva per rivangare i ricordi dei lunghi mesi dell'occupazione nazista a Mestre: il suo incontro con l'avvocato Etelredo Agusson, capo del CLN locale, che le richiese di collaborare con la resistenza, recapitando ordini, volantini, messaggi, nei paesi vicini. Venne il suo sì, un po' spaurito, nel doversi recare per lo più a Spinea e Mirano, sempre in bicicletta, con la costante angoscia di incappare nelle brigate nere guidate dal 'maestro di Spinea', Tullio Santi, di cui poté vedere gli esiti di una delle azioni più efferate: i corpi di alcuni partigiani giustiziati a Mirano e lasciati, a monito per tutti, raggomitolati, lungo le facciate delle case prospicienti la Miranese. Finita la guerra rifiutò il riconoscimento del titolo di 'partigiana' e accettò invece l'invito di Agusson di iscriversi al Partito Socialista e presentarsi alle prime libere elezioni per il Consiglio Comunale, il 24 marzo 1946. Fece così parte di quel manipolo di donne che incarnò finalmente, occupando alcuni seggi

di Ca' Farsetti, la conquista della parità nella vita politica con gli uomini (con lei, unica socialista, c'erano le comuniste Anita Mezzalira e Lucia Braicovich e le democristiane Rosa Zenoni Politeo, Maria Santi, Ida D'Este ed Emilia Nordio). Nei cinque anni della giunta guidata da Giobatta Gianquinto seguì in particolare i problemi dell'istruzione per garantire la regolarità della frequenza e della cultura per tutti (fece parte della commissione per la ricostituzione dell'Università Popolare fortemente voluta dal comunista Serafino Riva). C'era anche la sua firma in calce alla presa di posizione del gruppo 'per un programma di cultura popolare in terraferma (23 aprile 1947), purtroppo ancora attualissimo: *"La terraferma di Venezia ospita un terzo della popolazione del Comune, con possibilità e tendenza ad aumentare questa proporzione, e non ha nessuna delle facilità culturali di cui si giova la Venezia lagunare. È necessario che il Comune consacrì, a realizzare un programma di cultura popolare in terraferma, una somma proporzionata a quella che spende*

*per le manifestazioni d'arte e turismo nella città lagunare"*. L'altro impegno che ricordava con soddisfazione era quello dell'assistenza ai più deboli, all'interno del quale individuava il punto più alto nell'avvio e la gestione della colonia elioterapica di punta San Giuliano per offrire ai figli degli operai di Marghera un momento di svago e irrobustimento fisico. Ne attribuiva il merito all'amica Lucia Braicovich, presidente della Commissione comunale per le colonie, che per avviarne l'attività riuscì a coinvolgere le donne dell'Udi (Unione Donne Italiane, associazione legata al partito comunista) e i sindacati dei lavoratori delle fabbriche di Marghera. Le donne donarono la loro opera per seguire i bambini. Con la liberazione, molti mestri si erano riversati verso i bordi della laguna quasi a festeggiare la riconquistata libertà di muoversi e divertirsi. Il Comune fece arrivare alcuni camion di sabbia e già dall'estate del 1946 quasi quattrocento bambini, scaglionati in più turni, poterono usufruire del sole e dell'acqua della laguna. Il fabbricato della colonia fu costruito successivamente, inaugurato nella primavera del 1948. Da allora, fino alla fine degli anni cinquanta, centinaia di bambini di Mestre la frequentarono, seguiti da maestre che organizzavano giochi e spettacoli e da una commissione medica che ciclicamente garantiva le condizioni di salute, prescrivendo pure una ginnastica speciale per coloro per i quali fosse stata diagnosticato qualche difetto di postura. Il benessere permise in seguito alle famiglie mestrine di dirigersi facilmente sulle spiagge del litorale. La colonia fu abbandonata per un certo periodo, poi divenne sede della Associazione 'Voga Veneta'.



# Curare la città

di Stefano Sorteni

**Da Mabilia Travaglini a Lina Mazzetti Castelli e Maria Borghi Favaro: un excursus storico alla ricerca di donne che si sono impegnate e spese per la cura del prossimo a Mestre**

Nella storia della pratica assistenziale le donne hanno svolto un ruolo di primo piano, hanno costituito una vera e propria "rete" piuttosto fitta, in tutte le epoche e in tutti i luoghi, tra lavoro professionale e familiare. In tutte le epoche, appunto, e questo è proprio un rapido excursus attraverso il tempo alla ricerca di donne impegnate nel campo della cura del prossimo a Mestre. La prima che segnaliamo la troviamo nel medioevo. Fortemente religiosa doveva essere Mabilia Travaglini che il 4 agosto 1314 affidò alla scuola di Santa Maria dei Battuti di Mestre il compito di costruire «unum hospitale ad sustinendum egenos pauperes Cristi» in un suo terreno «extra portas Cirche eundo versus Tarvisium». Di lei si sa poco o nulla, moglie di Bonzanino e forse aristocratica, legata alla famiglia trevigiana dei Tempesta, ma è certo che fu la sua volontà a condizionare nei secoli a venire in senso caritativo e di ricovero l'attività della confraternita alla quale partecipavano, e in posizione non secondaria, anche le donne. L'ospedale divenne così

il centro di una rete solidale dove entrambi i generi, e in particolare quello femminile, potevano esprimere la loro missione assistenziale e religiosa assieme. E questo si verificò anche poi, dopo lo scioglimento del sodalizio, a Ottocento avanzato, quando l'istituto di via Spalti si ampliò, il lavoro di cura si fece più complesso, cominciando ad essere riconosciuto come professione, e alle operatrici laiche si aggiunsero le suore, in possesso di maggiore preparazione igienico sanitaria. Di poco successive le altre personalità femminili che vorrei evidenziare, seguendo sempre il filo dell'assistenza. Siamo infatti agli inizi della Grande Guerra, l'avvenimento che pur luttuoso costituì in generale per le donne, con gli uomini al fronte, la prima opportunità di parificazione dei diritti e comunque di emancipazione sociale. Date le dimensioni del conflitto, alla classe dirigente fu subito chiaro che era possibile vincere solo mobilitando nello sforzo bellico la nazione intera. A sostegno dei militari in prima linea si costituì quindi il cosiddetto fronte interno,

di natura civile e costituito da una miriade di iniziative nelle quali furono impegnate migliaia di persone, in prevalenza donne. Fra di loro, a Mestre, va segnalato l'impegno filantropico di Lina Mazzetti Castelli, vedova di un militare e borghese, che venne insignita di onorificenza per quanto fatto in campo benefico; non c'è iniziativa infatti che non la veda tra i promotori, dal posto di conforto alla stazione per i soldati di passaggio alla fabbricazione di scaldarancio, dalla confezione di indumenti in lana per i combattenti alla fornitura di abiti ai figli dei richiamati, a volte presso la sua abitazione, e rimettendoci di tasca propria, ma con guadagno per molte famiglie meno abbienti, rimaste in città nonostante le frequenti incursioni aeree del 1918. E proprio il sangue freddo e l'abnegazione singolari mostrati durante quei bombardamenti furono la ragione per la quale Maria Borghi Favaro, centralinista nell'ufficio telefonico di Mestre, fu insignita della medaglia di bronzo al valore, per lei militare, in quanto impiegata militarizzata. Con queste ultime, meritano una segnalazione tante altre figure femminili mestrine che si distinsero in quel periodo, spesso legate ad ambienti cattolici: Alice Matter, Elvira Pasquali Pressi, Emilia Guidini Ticozzi, Faustina Ponci, Leontina Pozzi, Lia Soranzo, Maria Berna e Marcella Colpi Pozzan. Nomi ricordati in stretto ordine alfabetico, senza avere pretese di esaustività, che vanno accomunati in qualche modo, per l'impegno profuso e venendo ai giorni nostri, a quelli sconosciuti delle tante donne che si spendono giorno e notte per la nostra salute sul fronte dell'assistenza sanitaria nella lotta contro i virus.





# Compagni

di Daniela Bonaventura

La pandemia ha fatto aumentare le richieste di divorzio, ha visto aumentare violenze familiari, ha fatto pagare il prezzo più grande in termini di fatica e rinuncia alle donne. C'è stata tanta fatica (e non è ancora finita) e le donne hanno dovuto gestire il loro essere mamme, figlie, mogli e lavoratrici facendo salti mortali nel quotidiano tra didattica a distanza, smart working, gestione della casa, con un pensiero ed un aiuto anche ai genitori anziani che non potevano uscire di casa. Ma accanto alle notizie che addolorano e fanno riflettere sul ruolo della donna nella nostra società, mi piace pensare che sono successe anche cose belle. Tante famiglie hanno dimostrato di essere una forza, hanno trovato nella loro quotidianità vissuta in un piccolo appartamento un modo per incontrarsi di nuovo, per riscoprirsi. Ricordo che girava una vignetta in cui un adolescente diceva "vivo a stretto contatto con queste due persone (e indicava una coppia accanto a lui), dicono di essere i miei genitori e pensate... li trovo anche simpatici...". La convivenza forzata sembrava molto difficile all'inizio, ma poi ha vinto la gioia di stare insieme cucinando, guardando un film, facendo giochi di società. La cronaca nera ci of-



fre spesso figure di uomini violenti, che uccidono o malmenano in nome di un amore che non è tale, uomini possessivi e gelosi che non sopportano che la compagna possa vivere in modo diverso da ciò che suggerisce la loro mente malata. Accanto a questi ci sono però tantissimi uomini "veri", uomini che condividono con le proprie compagne tutto, nel bene e nel male, sempre insieme cercando di farsi carico degli stessi problemi, delle stesse difficoltà tra di loro, con i figli, con i genitori. "Dietro ad un grande uomo c'è sempre una grande donna" è una frase che ho sentito spesso ripetere in questi anni e quand'ero più giovane mi sembrava un complimento. Ora vorrei cambiarla, mi piacerebbe si dicesse "Accanto ad un grande uomo c'è sempre una grande donna e viceversa". Si diventa grandi insieme nel rispetto delle proprie diversità, aspettandosi quando uno resta più indietro per un qualsivoglia motivo, riscoprendo e rinvigorendo ogni giorno l'amore che ci si è promessi tanto o poco tempo fa. Ci vuole una cura continua per non far sfiorire il sentimento, la complicità, la gioia di stare insieme: il lockdown per alcuni è stato fonte di sofferenza perché ha fatto emergere tutti i problemi che magari c'erano già, per altri è stato, invece, un periodo difficile ma affrontato insieme facendo scoprire un amore che era un po' impolverato ma che aspettava solo di uscire più brillante.

## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### La lettera

Dopo un anno di emergenza sanitaria, abbiamo scritto una lettera ai residenti dei Centri. Esprimeva gratitudine a chi, con sacrificio, ha creato un ambiente protetto. E poiché il Covid-19 imperversa ancora, abbiamo consegnato un flacone di disinfettante. L'iniziativa veniva da tutto il consiglio di Amministrazione, insieme. Qualcuno ha ringraziato. Questa lettera vale anche per gli altri messaggi.

Via Marsala, 14 Mestre-VE

*Buongiorno don Gianni, chi Le scrive è una delle volontarie del Centro D. V. 6/7. A nome e per conto di tutti i residenti scrivo per ringraziarla del Suo ennesimo gentile pensiero. Ci sentiamo in dovere per questa Sua gentilezza, di ringraziarLa dal nostro profondo del cuore perché in continuazione e periodicamente riceviamo da Lei dei "presenti", grande sensibilità e accortezza per questi nostri Centri. Con l'occasione vorremmo inserire nei ringraziamenti pure la nostra grande "Leonessa", Signora Pina che, con la sua grinta e fermezza, ci ha protetti facendoci rispettare le varie disposizioni ricevute da Lei per combattere questo "mostro" invisibile e abbiamo avuto successo. Grazie Signora Pina. Ora, con l'occasione Noi volontari vorremmo esprimere la gioia di far parte di questo magico Centro, dove abbiamo ritrovato l'amicizia, il sorriso e il comunicare, cosa che nel corso della nostra vita avevamo perso. Abbiamo saputo che è in progetto la costruzione del blocco n° 8 per questo motivo ci permettiamo rivolgerle una piccola preghiera: tra il DV 5-6 e 7 attualmente c'è il prato interno dove giocano i bambini (ne abbiamo parecchi). Chiediamo se fosse possibile lasciare tale spazio a noi residenti adulti per poter dedicarlo ad attività ricreative e di comunità. Ci perdoni per questa nostra richiesta, ma questo spazio è l'unico protetto, lontano dai parcheggi e dalle persone estranee. Grazie di tutto. I residenti del Don Vecchi 6 e 7*



# C'e' speranza di cambiare?

di Plinio Borghi

**Preferisco rimanere nel tema della questione femminile, sulla quale sono intervenuto più volte, riproponendo un articolo pubblicato ne L'incontro del 21.6.2015. Sembra d'attualità**

*“Il fatto che la mia nascita risalga agli anni conclusivi della seconda guerra mondiale ha comportato l'esordio nella vita lavorativa (pressoché adolescente) quando già si avvertivano i primi fermenti di una società bisognosa di un'evoluzione più rapida. La necessità di scrollarsi di dosso i retaggi di un passato, che il protrarsi del periodo di belligeranza globale aveva pressoché congelato, era ormai impellente: c'era l'urgenza di recuperare il tempo perduto, di conquistare nuovi rapporti tra generazioni, di liberarsi di ipoteche strutturali e comportamentali che appesantivano ogni tentativo di cambiamento. Si delinearono allora gli obiettivi più immediati e germogliarono, specie fra le categorie più deboli e disagiate, le formazioni il cui protagonismo avrebbe caratterizzato il cosiddetto '68, un anno emblematico e riferimento per un periodo ben più ampio. Tra quegli obiettivi c'era l'emancipazione della donna in tutti gli aspetti della società, dalla famiglia al lavoro, dalla re-*

*tribuzione alla carriera, dalla politica ai ruoli amministrativi e via dicendo. Fra quelle formazioni, a sostenere l'esigenza di un maggior protagonismo, pullularono i movimenti femminili (purtroppo talora anche femministi), che si prefiggevano sul merito un processo di maturazione rivolto ad entrambi i sessi, oltre alle varie rivendicazioni, tutte cose ineludibili per un cambiamento sostanzioso. Tutti sapevamo infatti, anche se non lo si diceva apertamente, che il percorso sarebbe stato lungo e faticoso, proprio perché la storia ci aveva insegnato come i “maschi” non avessero provveduto da soli a segnare il loro territorio e come alle spalle ci fosse sempre stato il contributo di madri, sorelle, mogli e financo suocere. Il primo errore delle donne, tuttavia, è stato quello di farsi spazio rincorrendo professioni tradizionalmente maschili con la pretesa di poterle esercitare parimenti. La conseguenza è stata di assumerle assimilando i medesimi atteggiamenti, smarrendo spesso ogni*

*traccia di peculiare femminilità. Le incombenze familiari hanno cominciato a diventare svianti e i figli un peso, specie se i componenti della coppia non progredivano alla stessa velocità. Ce n'è voluto di tempo per raggiungere un livello come quello che l'attuale astronauta italiana sta dimostrando dallo spazio e ancora non siamo al top! Oggi possiamo constatare che la possibilità di accesso è pressoché paritaria, anche se per mantenerla tale c'è sovente bisogno di normative mirate, come le quote rosa nelle candidature o le riserve nella composizione di taluni organismi amministrativi. Ciò non vuol dire però che la parità sia effettiva: certe posizioni sono ancora irraggiungibili per le donne e se capitola un caposaldo maschile la risonanza mondiale è garantita. Comunque nel modo di ricoprire i posti un tempo monopolizzati si stanno riacquistando i toni e tocchi di femminilità che si erano persi, grazie alla maturità raggiunta e alla salvaguardia delle differenze. Tuttavia non è una situazione stabile e basta un po' di crisi come quella vissuta in questi anni e i maggiori soccombenti tornano ad essere le vecchie categorie disagiate di cui si diceva all'inizio.”* Il pezzo prosegue con la vicenda di una persona altrimenti valorizzata all'estero. E così concludo: *“Mi auguro che il futuro non annoveri più i giovani e le donne fra le categorie svantaggiate, che spariscano movimenti o provvedimenti di salvaguardia. Peccato che la debolezza dei maschi li porti troppo spesso a reagire con l'aggressione e la sopraffazione... Ma questo è un altro capitolo.”*





# Grazie, donne

di don Sandro Vigani

Grazie a voi, donne, uguali e differenti dagli uomini! *Uguali*, perché fin dall'inizio abbiamo visto rispecchiato in voi il nostro volto di uomini. *Uguali*, perché *nella coppia umana* Dio volle la pienezza dell'Adam, il primo: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò". Chi vuol guardare a fondo l'umanità, coglierne la radice ed il fine, scrutarne il senso, contemplarne l'immagine autentica, lo può fare soltanto guardando l'uomo e la donna assieme. E quanti nell'umanità vogliono scoprire l'immagine che Dio ha fissato del suo volto, l'orma che vi ha impresso, può farlo solo ammirando *la coppia umana*. *Differenti*, perché il vostro corpo e il vostro spirito - il vostro genio e le vostre qualità - sono diverse da quelle di chi è stato creato per divenire il vostro compagno nel cammino dell'esistenza. La vita nasce dall'incontro fecondo di ciò che è differente, per questo uomo e donna sono destinati ad unirsi fino al punto di *diventare una sola carne*. In voi scopriamo ciò che manca alla nostra umanità e con voi la ricomponiamo.

Grazie a voi madri! Grazie, perché ci avete fatto spazio nel vostro grembo per consentirci di accogliere il dono della vita, e cullato con il vostro affetto finché siamo venuti in questo mondo. Grazie, perché ci avete allattato al vostro seno, accompagnato mentre compivamo i primi passi dentro al mistero della vita e insegnato le prime parole della fede. All'alba della nostra vita ci avete fatto conoscere l'ineffabile mistero dell'amore materno. Ci avete parlato, prima ancora che conoscessimo il significato del linguaggio, attraverso un dialogo fatto di sguardi, gesti, carezze, suoni, comprensibile solo ad una madre e a suo figlio. E poi, giorno dopo giorno, ci avete dischiuso le porte di questo mondo nel quale, senza saperlo, eravamo entrati, abituati fino ad allora al calore del vostro ventre. Come sarebbe stato difficile per noi, piccole e fragili creature, accettare il mondo, se voi non ci aveste protetto e dato sicurezza! Grazie a voi, compagne della nostra esistenza, complici e amiche! Grazie, perché nella primavera dell'amore avete riempito di colori le nostre giornate, e dopo, durante la stagione nella quale il grano dell'amore matura, avete condiviso con noi le fatiche e le speranze quotidiane. Grazie, perché fate fiorire l'autunno della nostra vita. Grazie, perché ci avete insegnato ad amare! A parlare senza parole, a sentirsi importanti ed unici, a non aver paura delle nostre fragilità, a superare il nostro egoismo ed aprirci agli altri e alla vita. Le vostre potenzialità ci invitano a misurare le nostre capacità e le vostre debolezze ci insegnano la fatica dell'accoglienza. Con la vostra capacità di soffrire siete sostegno alle nostre insicurezze perché noi uomini non siamo abituati come voi al dolore, non riusciamo a portarlo sulle nostre spalle come sapete fare voi. Con la delicata tenerezza dei vostri sguardi, siete per noi riparo e protezione. Grazie, perché ci mostrate l'altra faccia del mondo, il volto differente delle cose. Non cercate di imitarci, non rinunciate alla vostra identità. Siate sempre donne, difendete le vostre qualità e le vostre peculiarità. Arricchite il mondo col vostro genio e la vostra creatività. Completate questo mondo con la vostra diversità. Non vogliate essere identiche a noi: sareste solo una brutta copia. Le vostre giuste rivendicazioni sappiano sempre avere a fondamento ciò che siete: solo nel rispetto delle reciproche differenze si realizzerà una autentica parità tra uomo e donna. Grazie a voi donne, perché la vostra operosità spesso nascosta, il vostro servizio e la preghiera, sono state da sempre e saranno per sempre la linfa vitale della Chiesa. Grazie donne, sorelle della vita, perché col vostro sorriso riempite di gioia il nostro cuore.



# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*Il figlio della defunta Clelia Caprioglio ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara madre.*

*Il signor Livio Masoch di Gosaldo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.*

*La moglie del defunto Sergio Zago ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dell'anima della defunta Severina.*

*Un'amica della defunta Lola Maria Ieronimo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dell'amica.*

*La famiglia Vindigni, in occasione del trigesimo della morte della loro cara Vilma, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.*

*Il dottor Fernando Ferrari e la moglie Ida hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari defunti Christine e Nikolaus.*

*I due figli della defunta Bianca Smanio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.*

*La moglie del defunto Sergio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo marito.*

*Il signor Antonio Salviato, nipote di suor Angela Salviato, ha sottoscritto quasi quattro azioni abbondanti, pari a € 230, per onorarne la cara memoria.*

*Il fratello, le sorelle, la cognata e le loro famiglie hanno sottoscritto*

*sette azioni, pari a € 350, per onorare la memoria di Giovanni Manente, loro caro congiunto.*

*Il fratello e i nipoti della defunta Wilma Menin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara congiunta.*

*Il signor Antonio Salviato, nipote di suor Angela Salviato, ha sottoscritto quasi 46 azioni abbondanti, pari a € 2300, per onorarne la cara memoria.*

*Le signore Francesca e Valeria Piazzesi hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria della sorella Maria Rosa.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i seguenti defunti: Pietro, Rosina, Michele, Franca e i defunti delle famiglie Nifini, Feltrin e Giromet.*

*I familiari della defunta Cecilia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.*

*Una signora che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto, sabato 16 gennaio, un'azione, pari a € 50.*

*La famiglia Milan ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei defunti: Francesco, Maria Rosa e Luigi.*

*È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Ignazio, Titina, Salvatore, Gigino e di tutti i defunti della famiglia Pierro.*

*Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi familiari defunti: Umberto, Maria, Chiara e Remo.*

## 5 per mille

### Un modo concreto per aiutare

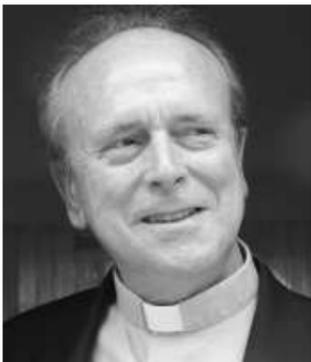
Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



# Esortazione ai medici

di don Fausto Bonini

Il covid19 continua a perseguitarci. Siamo stanchi e questo ci porta ad allentare i freni che ci vengono imposti e a diventare superficiali nei confronti delle difese da mettere in atto. Lo vediamo continuamente un po' in tutte le città, complici le belle giornate piene di sole. Purtroppo però il numero dei morti continua a crescere e mette in serio pericolo la possibilità di vivere in tranquillità la prossima Pasqua. Ma, nonostante tutto, la superficialità nei comportamenti non tende a diminuire. Molti di voi avranno letto lo splendido romanzo di Albert Camus intitolato *La peste*, un celebre romanzo centrato sulla figura del dottor Rieux, un medico che combatte senza tregua contro la peste che ha colpito una piccola città dell'Africa del nord sulla costa del Mediterraneo. I morti non si contano, ma lui continua il suo lavoro se non altro per rendere più umana la morte e pretendendo comportamenti disciplinati da tutti coloro che convivono con la peste. Il ro-

manzo fu pubblicato nel 1947, ma qualche anno prima, nel 1941 in piena guerra mondiale e in piena pandemia di totalitarismi, Camus aveva scritto una *Esortazione ai medici* della peste impegnati nella lotta contro la malattia. Ne riporto alcuni brani perché, seppure indirizzate ai medici, quelle esortazioni ci riguardano tutti. Dopo aver dato ai medici qualche buon suggerimento su come comportarsi con il malato di peste, Camus scrive: "Voi, medici della peste, dovete fortificarvi contro l'idea della morte e conciliarvi con essa, prima di entrare nel regno preparatole dalla peste. Se trionferete qui, trionferete ovunque e vi vedranno tutti sorridere in mezzo al terrore". E poi ancora un suggerimento dato ai medici, ma che ci riguarda da vicino: "Infine dovete diventare padroni di voi stessi. E, per esempio, saper fare rispettare la legge che avrete scelto, come quella del blocco e della quarantena. Uno storiografo provenzale narra che un tempo, quando uno

di coloro che erano sottoposti alla quarantena scappava, gli veniva fracassata la testa. Non è questo che auspicate. Ma non dimenticate con ciò l'interesse generale. Non venite meno a tali regole per tutto il tempo in cui saranno utili, quand'anche il cuore vi inducesse a ciò". E ancora: "Forti di tali rimedi e di tali virtù, non dovrete poi fare altro che respingere la stanchezza e conservare viva l'immaginazione: non dovette mai e poi mai abituarvi a vedere gli uomini morire come mosche, come accade oggi nelle nostre strade". Da non dimenticare che la peste, in Camus, è metafora di quella peste che intacca le coscienze degli uomini e che li rende malati di totalitarismi di destra e di sinistra come avveniva in quegli anni. Di fronte a questo tipo di malattia che di tanto in tanto emerge siamo tutti chiamati a diventare medici non tanto del corpo quanto dello spirito.

## I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

